

CHIESA & IMPRESA

Francesco parla agli industriali

di Paolo Bricco

Due giorni spiritualmente intensi e culturalmente fondanti. Ieri mattina, in Sala Nervi, si è tenuta l'udienza di Papa Francesco a cui hanno partecipato 7 mila imprenditori. Il giorno prima, venerdì, si è svolto nel centro congressi Augustinianum il seminario di studi *Fare insieme. Sviluppo istruzione lavoro*.

In questa due giorni, organizzata da Confindustria con la collaborazione di Eni e di Unicredit, il passaggio fondamentale è stata naturalmente l'udienza in Sala Nervi. Nei 106 anni di esistenza di Confindustria, è stata la prima volta in cui l'associazione di Viale dell'Astronomia ha avuto l'opportunità di incontrare il Santo Padre. Papa Francesco ha da sempre usato parole nitide in merito alla necessità di assegnare un respiro ampio e profondo all'attività imprenditoriale. Già nell'*Evangelii gaudium*, l'esortazione apostolica promulgata il 24 novembre 2013, aveva ricordato che «la vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interro-

gare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo». Non a caso, in un testo destinato all'*Osservatore Romano*, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha attribuito agli interrogativi sollevati dal pensiero di Bergoglio quasi la capacità di rifondare un nuovo contratto sociale, lontano dalle illusioni della tecnologia e della scienza e dalle velleità del pensiero economico contemporaneo: «Sappiamo di dover cercare altrove nuovi elementi di coesione e certezza. Lo dobbiamo fare essendo creativi, lasciandoci alle spalle vecchi schemi, ma tenendo fermo il patto che sempre un imprenditore vero, un produttore, piccolo o grande che sia, fa con la sua comunità, rispondere ai bisogni creando lavoro. Fare insieme, per l'appunto».

Da tempo Bergoglio sta intessendo un dialogo continuo e profondo con il mondo degli imprenditori, che sono fra i principali destinatari di alcuni passaggi fondamentali del quinto capitolo della enciclica *Laudato si*, resa pubblica il 18 giugno del 2015: «Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo

bisogno di "cambiare il modello di sviluppo globale", la qual cosa implica riflettere responsabilmente "sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni". Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso».

Una sfida altissima, dunque, che riguarda il senso più elevato delle cose, ma anche la quotidianità di ogni uomo e di ogni donna. A questa sfida gli imprenditori, in ogni caso, provano a non sottrarsi. Scrive ancora Squinzi, nel suo intervento sull'*Osservatore Romano*: «La fede, in una società incerta, che manca di coesione e di sistemi di idee, è un elemento di straordinaria importanza e vitalità. L'impresa e il lavoro sono componenti essenziali per il disegno di una risposta innovativa, fondata sull'equità e il merito del fare. Il sottile nemico da battere è l'illusorio gioco della speculazione e della società virtuale che sono state, sono e saranno, se non arginate, il motore di tanta ricchezza illusoria e di altrettanta concreta diseguaglianza e povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIVERE IN FABBRICA

Il villaggio di Crespi d'Adda, con case, chiese, scuole e cimitero costruiti attorno agli stabilimenti tessili della Famiglia Crespi

